

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

Direttrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιάννης Πάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Eva-Maria Thüne (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale),
Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

•
;

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.
La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

Oliver Lubrich
Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens 7

Daniela Liguori
Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire 25

Francesco Fiorentino
Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lehrstück* 39

Elisabetta Ilaria Limone
Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia 69

Sergio Corrado
La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca 97

Luca Gendolavigna
A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger 125

Giuseppe D. De Bonis
Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic 147

Nicoletta Gagliardi
La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta 169

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo
Aneinander vorbeireden.
la politica e la lingua dei giovani in Germania 199

recensioni

- Roberta Ascarelli (a cura di)
Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile
(Micol Vicidomini) 231
- Laura Balbiani, Marco Castellari (a cura di)
Ich unterwegs / L'io viaggiante.
Studien am Grenzrain von Autobiografie und Reiseliteratur /
Studi al confine tra autobiografia e letteratura di viaggio
(Andrea Benedetti) 237
- Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea (a cura di)
Mostri, animali, macchine. Figure e controfigure dell'umano /
Monstruos, animales, máquinas. Figuras y contrafiguras de lo humano
(Valeria Micillo) 243
- Tobias Hübinette
Att skriva om svenskheten.
Studier i de svenska rasrelationerna speglade
genom den icke-vita svenska litteraturen
(Luca Gendolavigna) 249
- autori; autrici**
..... 257

Tobias Hübinette
*Att skriva om svensketen.
Studier i de svenska rasrelationerna speglade
genom den icke-vita svenska litteraturen*
Malmö 2019: Arx Förlag, 390 pp. € 10,70

Giunta a compimento di un progetto di ricerca finanziato dal *Vetenskapsrådet* nel 2016, l'opera di Tobias Hübinette *Att skriva om svensketen. Studier i de svenska rasrelationerna speglade genom den icke-vita svenska litteraturen* (Scrivere sulla svedesità. Studi sulle relazioni razziali svedesi riflesse attraverso la letteratura svedese non-bianca) mette insieme i risultati di un progetto molto dibattuto e criticato dall'opinione pubblica svedese, talvolta anche con veemenza, a causa del controverso tema di indagine: relazioni di razza nella Svezia multiculturale odierna.

Pubblicato dall'editore Arx, che si occupa di studi critici su tematiche molto vaste come sport, società e cultura, con particolare attenzione all'antisemitismo, il nazionalsocialismo e la diversità in Svezia, *Att skriva om svensketen* è un'opera che si situa molto bene in questa dimensione editoriale, che intende dare nuove idee e spunti critici, spesso pungenti, sulla società svedese di oggi.

Il progetto fu criticato in quanto ritenuto suscettibile di fissare differenze razziali in un paese che si definisce non razzista. Di fatto, Hübinette (9) ritiene che l'indignazione di cui è stato vittima dipende dal fatto che in Svezia c'è una grande avversione nei confronti del termine *ras* 'razza' e ciò che essa comporta. La copertina del libro, forse come risposta un po' provocatoria, presenta uno sfondo blu con il titolo scritto in giallo, evocando chiaramente i colori della bandiera svedese: intento provocatorio in quanto lo studio mette in discussione il concetto di nazionalismo e nazionalità svedesi.

In questo studio l'autore critica il concetto di *svensketen* 'svedesità', investigando autori, opere e figure letterarie svedesi che, per diversi motivi e sotto vari aspetti, non vengono considerati pienamente svedesi da una parte della società nativa. Lo studio si incentra sulle relazioni tra lo *status* di diverse razze e la loro percezione asimmetrica in contesti quotidiani della Svezia multi-etnica odierna, in cui prende forma una nuova identità sempre più postmigratoria e postrazziale.

Per questa ricerca, Hübinette ha utilizzato fonti letterarie individuate tra quelli che definisce *icke-vita svenska författare* 'scrittori svedesi non-bianchi', ovvero autori con origine in Africa, Asia, Medio-Oriente, Sudamerica, Caraibi ed Europa sudorientale. I materiali scelti rendono lo studio innovativo e interdisciplinare,

mettendo in dialogo non solo le diverse forme di scrittura letteraria, bensì anche contributi da altre arti e ambiti espressivi come film, opere teatrali, *reportage*, *blog*, *podcast* e testi musicali, purché concernenti problematiche razziali. L'autore illustra il dato statistico secondo cui più di un quinto dei cittadini svedesi non-bianchi non viene trattato come svedese a pieno titolo ed è soggetto a discriminazioni (informazione fornita sulla quarta di copertina del libro).

Hübinette è attualmente professore di pedagogia e studi interculturali all'Università di Karlstad, in Svezia, e si occupa anche di studi razziali e *vitbetsstudier* 'studi sulla bianchezza'. Lo studioso osserva che solo pochissimi studi sulla letteratura svedese hanno indagato aspetti quali razza, svedesità e bianchezza, o hanno messo in discussione la supremazia della pelle bianca nei rapporti interculturali nel paese scandinavo. Hübinette intende colmare questo *gap* nel contesto accademico nazionale attraverso un uso estensivo e chiaro del concetto di razza, che in Svezia nel 2009 è stato abolito dal discorso pubblico e solo raramente è stato esaminato criticamente.

Nei suoi studi precedenti, così come in quest'opera, l'autore importa terminologie, idee, teorie e metodi che provengono in gran parte da studi di razza americani. Egli rappresenta una figura di riferimento in Scandinavia e ha fornito agli studi sulla letteratura d'immigrazione di questo Paese una nuova cornice teorica, nuovi strumenti e sistemi concettuali con cui confrontarsi. Hübinette stesso riconosce l'importanza di tale operazione nella postfazione (313), in cui osserva appunto di aver "svedesizzato" la terminologia dei *Whiteness Studies*, introducendo termini come *vitbet* 'bianchezza', *färgblindhet* 'daltonismo', *rasgrammatik* 'grammatica razziale', ecc. Tali teorie, potenziate in parte dagli studi postcoloniali, partono dall'assunto teorico che avere la pelle chiara diventa indicatore di un certo *status* sociale, che definisce una posizione normativa, privilegiata e desiderabile, in grado di stabilire chi abbia il diritto di essere pienamente svedese e chi no. Tra questi studi, Hübinette riconosce in particolare l'eredità del pensiero di W.E.B. Du Bois sullo sviluppo del criticismo americano sulla bianchezza.

Nel saggio *Makten över prefixen* (M. Matthis, *Orientalism på svenska*, Stockholm 2005: Ordfront: 104-126), la scrittrice Astrid Trotzig coniò il termine *filtro etnico*, per indicare una prospettiva adottata per leggere e comprendere la letteratura d'immigrazione contemporanea in base a elementi come la provenienza etnica e il passato biografico degli autori. Il filtro etnico viene ribaltato da Hübinette e riutilizzato all'inverso, ovvero non per comprendere i testi in base all'identità culturale, etnica e religiosa degli autori, bensì per decodificare la struttura delle asimmetriche relazioni razziali in Svezia, mostrando come lo svedese si definisca ipocritamente membro di una società cieca alla razza.

Lo studio contiene una lunga serie di citazioni testuali e riferimenti plurimi a numerosi autori, antologie e opere pubblicate negli anni 1969-2018, richiamandosi fortemente alla metodologia espositiva adottata da Allan Pred (A. Pred, *Even in Sweden: Racisms, Racialized Spaces, and the Popular Geographical Imagination*, Berkeley and Los Angeles 2000: University of California Press), che Hübnette conosce e cita. Sebbene sia ricco di citazioni da testi letterari e non solo, il testo non è da intendersi come una piccola storia della letteratura svedese contemporanea. Piuttosto, questa vasta raccolta di titoli e citazioni di varie tipologie serve all'autore per investigare criticamente sullo specifico tema delle relazioni razziali in Svezia che egli menziona tematicamente.

Il libro è diviso in otto capitoli, accompagnati da una prefazione e da una postfazione. Nella prefazione, Hübnette spiega la genesi del testo (a cui si è accennato sopra), rende conto delle sue scelte e chiarisce i confini teorico-metodologici. Il numero di testi letterari identificati è considerevole: l'autore riferisce di aver reperito circa 510 titoli di scrittori non-bianchi che vivono in Svezia. Si tratta esclusivamente di opere scritte in svedese, ambientate in Svezia, ma di queste lo studioso prende in esame solo quelle che presentano ed elaborano riflessioni, narrazioni, caratteri e temi relativi a disuguaglianze di razza e alla svedesità. In base a questi 'filtri' metodologici, dai 510 testi iniziali, Hübnette ha estratto circa duecento opere che affrontano, in maniera diretta o indiretta, i nuclei tematici da lui individuati. Ogni capitolo del volume, come egli stesso spiega, costituisce un *delstudie* 'sottostudio' autosufficiente.

Nel primo capitolo, Hübnette descrive la letteratura svedese non-bianca, termine che per lui sostituisce il più diffuso *invandrarlitteratur* 'letteratura degli immigrati'. L'autore ne spiega il retroterra storico, partendo dagli anni Settanta, quando la Svezia, per effetto di numerosi flussi immigratori, divenne formalmente paese multiculturale. Nello stesso capitolo, Hübnette espone buona parte della recente ricerca accademica sulla letteratura svedese non-bianca, sottolineando la scarsa presenza di indagini relative a studi razziali. Nel secondo capitolo, Hübnette passa in rassegna i principali esonimi usati in Svezia nei confronti di cittadini non-bianchi, termini stereotipici che definisce *rasord* 'parole razziali', come ad esempio *blatte* 'immigrato' (per lo più di pelle scura), *svartskalle* 'testa nera' e *mörkhyad* 'persona dalla pelle scura'. Questi termini mostrano il "magico potere" (78) di innescare processi di discriminazione razziale, tracciando confini e percezioni discorsive tra un noi e un loro. Hübnette osserva poi come, col tempo, di tali esonimi si siano appropriati i non-bianchi, che li hanno trasformati in definizioni in cui identificarsi con orgoglio e senza timore di sentirsi discriminati. Nel terzo

capitolo l'autore tratta le principali antologie in cui sono pubblicate opere di autori non-bianchi. Attraverso un'accurata ricostruzione bibliografica, Hübinette nota come la pubblicazione unitaria di opere di diversi scrittori immigrati possa aver fatto nascere l'immagine di voci appartenenti a un collettivo letterario unito e organizzato (109). Il quarto capitolo si concentra su un tema particolarmente sensibile, che, osserva Hübinette, viene affrontato molto spesso nei materiali analizzati: la presenza della donna svedese bianca come oggetto del desiderio per l'uomo eterosessuale non bianco. L'argomento principale è che la donna bianca sia da considerarsi mezzo per ottenere la piena integrazione nella società. L'argomento approfondito nel quinto capitolo riguarda, invece, il giudizio su personaggi non-bianchi adottati espresso da parte di personaggi non-bianchi non adottati (così si esprime l'autore). In particolare, Hübinette si concentra sulla relazione tra questi due gruppi: per gli adottati è più difficile essere considerati pienamente svedesi rispetto ai non adottati. Dopo aver citato testi in cui emerge che gli adottati non-bianchi vengono scherniti e giudicati come "gli altri degli altri", Hübinette giunge alla parziale conclusione che i personaggi non-bianchi non adottati ridicolizzano i personaggi non-bianchi adottati in segno di odio di classe e persino gelosia, in quanto detentori di un maggiore "capitale di svedesità". Essendo cresciuti in famiglie native svedesi, gli adottati non-bianchi sono ritenuti beneficiari di privilegi sociali, una maggiore integrazione e una percezione sociale più positiva rispetto ai non-bianchi non adottati.

Nel sesto capitolo, Hübinette indaga come la letteratura svedese non-bianca tratti temi quali colonialismo, biologia razziale e movimenti svedesi di estrema destra, nel tentativo di capire come gli svedesi non-bianchi elaborano e riconcettualizzano questioni ancora relativamente controverse. Questo capitolo si serve in buona parte anche di testi letterari di autori appartenenti alle cinque minoranze ufficiali del paese (sami, rom, finlandesi, tornedaliani ed ebrei). Qui Hübinette tratta temi che nel discorso pubblico non vengono, secondo il suo parere, affrontati volentieri, e che equiparano la Svezia ad altre potenze occidentali che hanno perpetrato violenze e hanno ereditato mentalità coloniali sia dentro che fuori i propri confini.

Nel settimo capitolo, Hübinette entra nella sfera privata dei personaggi di alcune delle opere prese in esame. L'autore elabora il concetto di *raslig medvetenhet* 'consapevolezza razziale', citando testi in cui la coscienza della diversità dei personaggi non-bianchi viene messa in risalto in relazione ad antagonisti ben identificati e che ricoprono ruoli di una certa importanza nella società, come insegnanti, poliziotti e assistenti sociali bianchi. Nell'ottavo e ultimo capitolo,

Hübinette si pone la domanda se sia possibile *överskrida* ‘oltrepassare’ la razza e cambiare il concetto di svedesità dall’interno, livellando le differenze tra bianchi e non-bianchi. Lo studioso concettualizza il superamento dei confini razziali come un tentativo di *queera* ‘attraversare’ e conciliare le differenze tra bianchi e non-bianchi, ovvero tra svedesità e diversità o *mellanförskap* ‘identità di mezzo’. La conclusione di Hübinette è che una nuova svedesità sia in divenire, con l’adozione di una dimensione di *dubbel medvetenhet* ‘doppia coscienza’, in cui la condizione di avere *en identitet kol trattino bindestrecksidentitet* non significa essere necessariamente meno svedesi, bensì che una svedesità non-bianca già esiste ed è plurale. Nella postfazione Hübinette ripercorre le sue linee di ricerca e ribadisce l’importanza della diacronia negli studi culturali, a cui rimprovera una certa “tendenza astorica” (317).

Questo studio è ben strutturato e definito nelle sue finalità, nelle premesse teoriche e nei procedimenti metodologici, le argomentazioni sono discusse con rigore scientifico e precisione linguistica. L’opera è animata da una grande ambizione scientifica di fondo e lo si intuisce per l’elevato numero di fonti di cui Hübinette si serve, mettendole a confronto in un dialogo inter- e intratestuale.

È innegabile che il tema generale dell’opera sia controverso e sensibile, tanto da chiedersi fino a che punto si possa parlare di problematiche razziste in Svezia. A un primo sguardo, l’opera può sembrare una critica sterile della normatività bianca circondata da categorie razziali inferiori e sottomesse. L’aggravante, inoltre, sarebbe proprio nella tipologia delle fonti adoperate: opere per lo più di finzione utilizzate per investigare reali pratiche di razzismo in Svezia? Parte della risposta consiste, forse, nel fatto che Hübinette piega i testi letterari alla sua agenda politica, come lascia intendere Lidija Prazovic in una recensione del libro uscita nel 2019 su «Aftonbladet».

In ogni caso, il testo figura come fucina di intensa rielaborazione teorica e innovazione rispetto alla ricerca sulla letteratura d’immigrazione in Svezia, ricorrendo senza timori a termini tabù e argomenti sensibili per scardinare il silenzio ipocrita che, secondo Hübinette, giace dietro termini di facciata come *daltonismo razziale*, *multiculturalismo* e *diversità*. Per lo studioso essere ciechi alle differenze di razza significa anche essere ciechi alla razza come fonte di disuguaglianze.

Il frequente ricorso a citazioni dai testi esaminati indica un metodo comparatistico in cui l’elemento dialogico è centrale. Hübinette motiva la sua scelta in una nota (320), in cui dice di aver voluto far parlare gli autori e i loro personaggi il più possibile per mettere in risalto gli argomenti. In questo modo, i temi sembrano quasi emergere spontaneamente dalle opere, quasi come se le sole parole dei testi

bastassero a dire tutto, facendo quasi sembrare superfluo ogni suo commento critico. Il suo merito sembra quasi quello di aver soltanto assemblato i testi, aver trovato i punti di collegamento tematico-narrativi tra realtà e finzione, attivando una sorta di 'pilota automatico' espositivo che pure si nota leggendo. Dalle citazioni riportate emergono sorprendenti coincidenze tematiche, lessicali e ideologiche in chiave diacronica, mostrando come nell'arco di circa cinquant'anni certe percezioni, problematiche e sensazioni critiche sulla diversità siano rimaste immutate.

Ma una domanda che, in quanto lettori critici, bisogna porsi è quanto così tante citazioni possano dare effettivamente autorevolezza e solidità metodologica al ricercatore, se alle sue riflessioni viene dedicato solo uno spazio residuale. Hübinette giustifica questa scelta metodologica (definita simulazione qualitativa) come una strategia che contribuisce a calibrare argomentazioni in grado di fornire al lettore una visione multipla e diversificata degli specifici temi trattati. Resta tuttavia il dubbio se l'autore si lasci o meno volutamente sopraffare dall'eccessiva presenza di citazioni.

Hübinette adotta uno spirito cauto, riflessivo e aperto a nuovi punti di vista e interpretazioni, senza sbilanciarsi troppo e, soprattutto, senza giungere a conclusioni affrettate. Tuttavia, nel quinto e nel sesto capitolo emergono alcune criticità. Nel quinto capitolo, quando riflette sullo scherno e la ridicolizzazione che i non-bianchi non adottati esercitano sugli adottati, non è chiaro il percorso di riflessione logica che lo porta a concludere che i non-bianchi non adottati provino in realtà un senso di inferiorità e gelosia. Probabilmente, nella stesura di questo capitolo gioca un ruolo non secondario il dato di fatto che Hübinette stesso è nato nella Corea del Sud ed è stato adottato da una famiglia svedese, per cui è anche oggetto di studio della sua stessa indagine (11). Pertanto, è difficile non supporre che le sue interpretazioni sugli adottati dipendano da un eccessivo coinvolgimento personale nella materia e possano essere condizionate da opinioni soggettive. I dubbi sulle conclusioni a cui giunge sono alimentati dal fatto stesso che Hübinette, quasi ossessivamente cerchi di menzionare il tema dell'adozione – in particolare quella dalla Corea del Sud – in ogni capitolo, spesso anche in maniera forzata. Nel sesto capitolo inoltre non convince la sua opinione, che esprime senza alcun riferimento a studi o dati, secondo cui il *Miljonprogram* ('Programma Milione', un progetto statale di ampliamento residenziale) fu razionalmente progettato seguendo i parametri fisici della statura degli svedesi, perfezionati dopo decenni di misurazioni biologico-razziali (204-205).

Pur cadendo talvolta in estremizzazioni e trappole logiche, Hübinette ha comunque dei meriti, come quello di dare nel suo lavoro ampio spazio alla lettera-

tura femminile non-bianca, reperendo testi e materiali anche ricorrendo a fonti alternative come piattaforme virtuali, *podcast* e *blog*, fino a ora poco o niente affatto investigate in ambito accademico. Anche grazie a questo, l'autore si ritaglia un importante spazio nel contesto accademico nazionale, che finora ha ignorato o non ha avuto il coraggio di mettere in discussione nuovi orizzonti di analisi critica contro il modo in cui si costruisce l'antirazzismo svedese.

In conclusione, questo libro rappresenta un punto di partenza non solo per la ricerca svedese, ma anche per quella europea, per comprendere che cosa abbia da dirci la letteratura, indipendentemente dall'origine degli autori e dal contesto nazionale. L'auspicio è che gli studi di letteratura adottino anche un approccio multidisciplinare, in cui studi culturali critici forniscono utili strumenti d'indagine per smascherare la presenza di temi tabuizzati. In futuro tale ricerca potrebbe dare più spazio anche ai contributi della musica *hip-hop* e della letteratura delle cinque minoranze ufficiali, che Hübnette con spirito autocritico ammette nella postfazione di aver trascurato, e alla letteratura delle colonie oltreoceano e del Sameland sul passato coloniale svedese, a cui nel volume sono state dedicate solo poche righe (193-194).

Il merito di questo volume risiede nel fatto che forse per la prima volta la ricerca sulla letteratura d'immigrazione mette ordine sulla ricerca precedente, su periodizzazioni, spaccature, motivi, linguaggi e testi che vengono messi in dialogo in modo fruttuoso e aperto a nuovi percorsi d'indagine. L'originalità di Hübnette consiste nel valore fondamentale del dialogo intertestuale, nella capacità delle opere di fare luce le une sulle altre, costruendo un coro di voci polifoniche attraverso una moltitudine di generi, a testimonianza di una svedesità in divenire.

Luca Gendolavigna



Oliver Lubrich

Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens

Daniela Liguori

Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire

Francesco Fiorentino

Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lebrstück*

Elisabetta Ilaria Limone

Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia

Sergio Corrado

La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca

Luca Gendolavigna

A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger

Giuseppe D. De Bonis

Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic

Nicoletta Gagliardi

La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo

Aneinander vorbeireden:
la politica e la lingua dei giovani in Germania

recensioni